

a cura di
Maria Raffaella Menna · Simona Rinaldi

DE-FIGURARE

Iconofobie e iconoclastie a Bisanzio e altrove

ARTE



ROUND ROBIN

mappe · 13



Il Quartiermastro osserva cauto, in silenzio, mentre il Capitano traccia una rotta sulla mappa. Sembra una immagine scontata e assolutamente semplice che in realtà racconta anni di studio e paziente ricerca. Ciascuna manovra conosciuta ha attraversato la lenta e meticolosa attesa prima del sapere, prima di diventare conoscenza. Quella conoscenza di cui la mappa diventa simbolo, emblema dello studio del tempo che continua e prosegue la sua rotta.

© Copyright 2022, Round Robin
Tutti i diritti sono riservati.
È vietata la riproduzione anche parziale del testo

Round Robin
via Malaga, 14 – 00144 Roma

info@roundrobineditrice.it
www.roundrobineditrice.it



Prima edizione dicembre 2022
ISBN 979-12-54850-11-4

Progetto grafico Lucia Sinibaldi
Illustrazione di copertina Francesca Spina

Con il contributo di

MIED
ADIA Accademia Diritto e Arte

Progetto di eccellenza — Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici DISTU, Università degli studi della Tuscia, Viterbo

L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto per le fonti non individuate.

Questo libro è stampato su carta proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile e responsabile.

a cura di
Maria Raffaella Menna · Simona Rinaldi

De-figurare

Iconofobie e iconoclastie a Bisanzio e altrove

round robin

Iconografia monetale e de-figurazione. Riflessioni su un tema inusuale

Alessia Rovelli

Affrontare il tema proposto dal nostro seminario sotto il profilo numismatico non è un fatto scontato, e le mie saranno osservazioni in parte estemporanee. Non analizzeremo le monete sotto il profilo economico, ma ci soffermeremo su due aspetti costitutivi della moneta ai quali oggi, nel rapido e ripetuto uso della moneta, raramente portiamo attenzione. Sono aspetti che, tuttavia, fanno sì che anche oggi la moneta, così come quando fu inventata, tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a.C., sia uno strumento garantito dall'autorità pubblica che, in quanto riconosciuta misura del valore di un bene, ne permette lo scambio.

I due aspetti o, meglio, i due elementi sono il tipo, ovvero le raffigurazioni che compaiono sulle due facce di una moneta, e la legenda. Tipo e legenda non si limitano ad avere una funzione decorativa ma sono eminentemente funzionali e si configurano come i lemmi di una sorta di linguaggio rappresentativo dei valori che l'autorità emittente intendeva affermare¹. La moneta coniata è infatti fin dalle sue origini espressione della legge. È nel termine *nomos* che trovano origine sia *nomisma* che *nummus*, che furono i più usuali termini per indicare la moneta². Questo

1 C. Howgego, *Ancient History from Coins*, London, Routledge, 1995, pp. 62-87; M. Caccamo Caltabiano, D. Castrizio, M. Puglisi (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, atti del I Incontro di studio del Lexicon Iconographicum Numismaticae (Messina, 6-8 marzo 2003), Reggio Calabria, Falzea Editore, 2004.

2 Sulla connessione semantica tra *nomos* (legge) e *nomisma* (moneta), rimangono di riferimento le riflessioni di E. Will, "De l'aspect éthique des

spiega perché, in linea di principio, solo le comunità autonome potevano coniare moneta, e spiega anche perché sovente, seppure un po' paradossalmente, tra le prime azioni degli usurpatori troviamo proprio la coniazione. Emettere moneta a proprio nome legittimava, di fatto, un potere usurpato.

È dunque l'impressione di un tipo e di una legenda su un pezzo di metallo di peso e lega definiti che permette di distinguere la moneta coniata da altre forme di moneta, anche metalliche, come le cosiddette monete "anonime": lingotti di metallo ma anche il pepe, pani di vetro, cereali. Già Aristotele (*Politica*, 1257 a-b) nel definire la moneta *stricto sensu* inserì, tra gli elementi essenziali, non solo il peso e la qualità del metallo, ma anche il tipo.

Nell'ambito della *polis*, l'emblema che rappresentava la comunità dei cittadini (per esempio la divinità protettrice o eponima) e l'etnico espresso dalla legenda trasformavano il semplice tondello di metallo in *nomisma*. Emblemi civici (quelli della *polis*) che trovano, *mutatis mutandis*, analogie funzionali con alcune tipologie adottate dalle zecche comunali, come

.....
origines greques de la monnaie", in *Revue historique*, 212, 2 (1954), pp. 209-231; Idem, "Réflexions et hypothèses sur les origines du monnayage", in *Revue numismatique*, s. Va, 17 (1955), pp. 5-23, in part. pp. 9-10; per seguire il dibattito storiografico si rimanda a M.M. Austin, P. Vidal-Naquet, *Economic and Social History of Ancient Greece. An introduction*, London, Batsford, 1977, pp. 56-58; S. von Reden, "Money, Law and Exchange: Coinage in the Greek Polis", in *The Journal of Hellenic studies*, 117 (1997), pp. 154-176; N.F. Parise, *La nascita della moneta. Segni premonetari e forme arcaiche dello scambio*, Roma, Donzelli, 2000, pp. 49-67; "Pré, paléo, proto, para, péri, qu'est-ce que la monnaie? Journée d'étude de la Société française de numismatique", in *Revue numismatique*, 157 (2001), e in particolare, il contributo di C. Grandjean, "Introduction", ivi, pp. 9-13; P. Schirripa, "Antropologia della moneta. Teorie a confronto", in *Quaderni di storia*, 63 (2006), pp. 287-306; P. van Alfen, "The Role of 'The State' in Early Electrum Coinage", in P. van Alfen, U. Wartenberg with W. Fischer-Bossert, H. Gitler, K. Konuk, C. Lorber (eds.), *White Gold. Studies in Early Electrum Coinage*, New York-Jerusalem, The American Numismatic Society-The Israel Museum, 2020, pp. 547-567. Riguardo al termine *nummus* cfr. J. Melville Jones, *A Dictionary of Ancient Roman Coins*, London, Seaby, 1990, 2ª ed. 2004, pp. 222-223.



Fig. 1 - Atene, decadrachmo, 527-430 a.C. (Museum number G.3183) - © The Trustees of the British Museum (Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) license). Riproduzione fotografica non in scala.



Fig. 2 - Follis con contromarca di Eraclio (CNG Classical Numismatic Group Inc., Electronic auction 303, lotto 611). Riproduzione fotografica non in scala.

quelle che richiamano la figura del santo protettore. In forza della garanzia espressa dall'autorità emittente attraverso il tipo e la legenda monetale, si svilupparono in seguito il concetto di moneta fiduciaria e le norme che portarono a considerare la contraffazione della moneta un delitto di lesa maestà³. L'alto valore simbolico delle monete spiega anche il ritiro forzato dalla circolazione, e la successiva fusione o elisione del tipo delle monete degli imperatori colpiti da *damnatio memoriae*.

Ogni intervento sul tipo monetario ha dunque un significato preciso che proveremo ad analizzare nella prospettiva indicata dal seminario, iniziando con due esempi che, sotto certi aspetti, possono apparire una de-figurazione ma che indicano, in due modi diversi, il ruolo fondamentale del tipo nel trasformare un pezzo di metallo in *nomisma* e viceversa: cioè trasformare la moneta in un pezzo di metallo il cui valore è definito dal peso e dalla qualità della lega che devono essere verificati.

Ben noto, in questo senso, è un raro esemplare di decadranno ateniese⁴ che, evidentemente, circolò oltre l'ambito territoriale in cui era riconosciuta l'autorità di Atene. Il tondello fu dunque saggiato con un intaglio allo scopo di verificarne la qualità intrinseca, riportando di fatto l'esemplare a essere un pezzo di metallo che poteva essere scambiato a peso (Fig. 1, Tav. 1). Il fenomeno era piuttosto diffuso come dimostrato da diversi esemplari di zecche greche rinvenuti in Egitto, soprattutto nella regione del delta del Nilo, con evidenti e anche profondi intagli per la saggiatura.

Cambiando ambito cronologico, la serie di *folles* di VI secolo, generalmente conati a Costantinopoli, contromarcati

.....
³ Sulla moneta come segno dell'autorità nelle fonti altomedievali, cfr. C. Treffort, "Rendez à César ce qui est à César... Contribution de l'exégèse carolingienne à une histoire monétaire du haut Moyen Âge", in A. Gautier, C. Martin (éd.), *Échanges, communications et réseaux dans le Haut Moyen Âge. Études et textes offerts à Stéphane Lebecq*, Turnhout, Brepols, 2011, pp. 131-145.

⁴ C. M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London, Methuen, 1976, tav. 11, n. 188.

da Eraclio e destinati alla Sicilia⁵, ci propone una situazione solo apparentemente simile alla precedente. È infatti simile nella de-figurazione del tipo originario ma, contrariamente agli esempi appena citati, l'intervento conferisce nuova autorità. Con l'apposizione di una contromarca tramite punzonatura, una massa considerevole di monete fu reinserita nella circolazione, con costi contenuti, anche decenni dopo l'originaria data di emissione. Questo espediente permise infatti di non fondere i tondelli originari, e la zecca si limitò ad apporre una contromarca al diritto con il busto e il monogramma di Eraclio e una contromarca al rovescio con SCL. Si può notare che, in linea di massima, le contromarche di Eraclio si inseriscono proprio sulla testa dell'imperatore a nome del quale era stata la prima coniazione cancellandola per sostituirla con quella di Eraclio (Fig. 2).

Una situazione che possiamo considerare intermedia è rappresentata da una serie di contromarche incise, delle quali l'attribuzione è ancora incerta. Si tratta di contromarche databili tra il V e il VI secolo d.C., che indicano il segno di valore 42, generalmente applicate su dupondi e sesterzi di età giulio-claudia o flavia (Fig. 3). I problemi di interpretazione e attribuzione nascono dal fatto che il numerale 42 (sottinteso *nummi*) si riscontra solo nel sistema monetario del regno vandalico (zecca di Cartagine), tuttavia, a oggi, nessuno degli esemplari con questa contromarca che indica il nuovo valore in nummi proviene dall'Africa settentrionale⁶. Sono

.....

5 V. Prigent, "La circulation monétaire en Sicile (VIe-VIIe siècle)", in D. Michaelides, P. Pergola, E. Zanini (eds.), *The Insular System of the Early Byzantine Mediterranean. Archaeology and history* (B.A.R. International Series, 2523), Oxford, Archaeopress, 2013, pp. 139-160, in part. pp. 146-148 dove si propone di sciogliere la contromarca con s(a)c(e)l(le) e non S(i)c(i)l(le). Per il tipo cfr. W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini von Haraclius bis Leo III / Alleinregierung (610-720)*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 1981, tav. 18, Km4-Km6.

6 Sui problemi di attribuzione, cfr. C. Morrisson, "The Re-Use of Obsolete Coins: the Case of Roman Imperial Bronzes Revived in the Late Fifth

invece rinvenuti con relativa frequenza in Italia dove, peraltro, nel contemporaneo sistema ostrogoto le emissioni bronzee prevedevano un *follis* da quaranta nummi e non da quarantadue. Diversamente dalle contromarche del caso precedente, queste ultime sono eseguite con una tecnica molto rudimentale, sono infatti incise e non punzonate, il che potrebbe indicare l'assenza di ogni intervento da parte di una autorità emittente. Sarebbe dunque un'operazione di emergenza, ma chi la eseguì? Il problema è aperto. Nell'ambito del nostro discorso possiamo comunque notare una ulteriore e significativa differenza, rispetto alle citate contromarche di Eraclio, nell'attenzione con cui queste contromarche incise evitano, per quanto possibile, di intaccare il busto originario.

.....

Century", in C.N.L. Brooke, B.H.I.H. Stewart, J.G. Pollard, T.R. Volk (eds.), *Studies in Numismatic Method Presented to Philip Grierson*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, pp. 95-111; G.M. Berndt, R. Steinacher, "Minting in Vandal North Africa: coins of the Vandal period in the Coin Cabinet of Vienna's Kunsthistorisches Museum", in *Early Medieval Europe*, 16, 3 (2008), pp. 252-298; G. Gambacorta, "La 'contromarca' XLII sulle monete bronzee di epoca imperiale - *status quaestionis*", in *Numismatica e Antichità classiche. Quaderni ticinesi*, 39 (2010), pp. 365-386; A. Saccocci, "Tra antichità e medioevo: aspetti giuridici ed economici della monetazione longobarda", in V. Pace (a cura di), *L'VIII secolo: un secolo inquieto*, atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 4-7 dicembre 2008), Cividale del Friuli, Comune di Cividale del Friuli, 2010, pp. 31-42; G. Pardini, "Monetary circulation in late antique Rome: a fifth century context coming from the NE slope of the Palatine hill. A preliminary report", in N. Holmes (ed.), *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress* (Glasgow 2009), I, Glasgow, International Numismatic Council, 2011, pp. 893-900; M. Asolati, "I bronzi imperiali contromarcati con numerali LXXXIII e XLII: nuove ipotesi interpretative", in Idem, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e altomedievale*, Padova, Esedra, 2012, pp. 113-134; A. Saccocci, "Ancora sui bronzi contromarcati XLII e LXXXIII. Nota a margine del volume di M. Asolati, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*", in *Rivista italiana di Numismatica*, 116 (2015), pp. 407-416; M. Asolati, "Nuove scoperte sulle monete bronzee di età imperiale con contromarche XLII e LXXXIII", in A. Vigoni (a cura di), *Percorsi nel passato. Miscellanea di studi per i 35 anni del GrAVO e i 25 anni della Fondazione Colluto*, Rubano (PD), Fondazione Antonio Colluto-Gruppo Archeologico del Veneto Orientale, 2018, pp. 253-265.



Fig. 3 - Follis con contromarca XLII (G. Pardini, "Monetary circulation in late antique Rome: a fifth century context coming from the NE slope of the Palatine hill. A preliminary report"; ringrazio Giacomo Pardini per aver autorizzato la riproduzione). Riproduzione fotografica non in scala.

Questo avviene anche nei casi in cui il busto è visibile solo in modo approssimativo a causa della consunzione del tondello (dobbiamo considerare che la prima emissione era avvenuta circa quattro secoli prima). È forse possibile spiegare questa attenzione con la volontà di non elidere l'immagine dell'autorità, non essendoci la possibilità di sostituirla.

Anche questo esempio, per quanto particolare, dimostra la potenza evocativa del ritratto monetale e spiega perché a Roma, solo nel 44 a.C. un decreto del Senato autorizzò la coniazione di moneta con il ritratto di un vivente: Cesare, sancendo la piena acquisizione dei modelli ellenistici negli ordinamenti repubblicani⁷.

7 Un'analisi dei problemi istituzionali negli anni del passaggio dagli

Nonostante le argomentazioni di Arnold Hugo Jones che in un celebre articolo del 1956 esprime tutto il suo scetticismo sulla possibilità che i tipi e le legende monetali risultassero comprensibili alla maggior parte della popolazione⁸, il valore simbolico e propagandistico dell'immagine e della legenda monetale appare evidente. Basti pensare al celeberrimo passo del vangelo di Matteo (Mt 22, 17-21) che descrive i partigiani di Erode che interrogano Gesù mostrandogli una moneta: "Maestro: è lecito o no pagare il tributo a Cesare? Gesù, rispose: Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli prestarono un denaro. Egli domandò loro: Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono? Gli risposero: Di Cesare [...]". Bisogna notare, che nella risposta di Gesù, a cui potremmo affidare il ruolo di impersonare il fruitore "medio", l'importanza attribuita al tipo, alla legenda e alla loro funzione, ovvero rendere riconoscibile l'autorità attraverso la moneta, appare in tutta la sua evidenza.

Poco sopra, accennando al decreto del senato che autorizzava Cesare a coniare moneta con il proprio ritratto ho ricordato che questo atto sancì a Roma la piena acquisizione del modello ellenistico in cui il ritratto del sovrano diventa il protagonista del diritto delle emissioni monetarie, in sostituzione dei tipi che nell'età arcaica e classica erano stati adottati per rappresentare il corpo civico. Ed è proprio in questo aspetto della monetazione ellenistica che affonda le sue radici lo spartito

.....
ordinamenti repubblicani a quelli imperiali è stata condotta, sulla base del materiale numismatico, da M. Grant, *From Imperium to Auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire, 49 B.C. - A.D. 14*, Cambridge, The University Press, 1946. M.H. Crawford, "Roman imperial coin types and the formation of public opinion", in C.N.L. Brooke, B.H. I.H. Stewart, J.G. Pollard, T.R. Volk (eds.), *Studies in Numismatic Method*, pp. 47-64.

8 A.H.M. Jones, "Numismatics and History", in R.A.G. Carson, C.H.V. Sutherland, *Essays in Roman Coinage presented to Harold Mattingly*, London, Oxford University Press, 1956, pp. 13-33, riedito postumo (con aggiornamenti, a cura di P.A. Brunt) in A.H.M. Jones, *The Roman Economy. Studies in Ancient Economic and Administrative History*, Oxford, Blackwell, 1974, pp. 62-81 (trad. it. di E. Lo Cascio, *L'economia romana. Studi di storia economica e amministrativa antica*, Torino, G. Einaudi, 1984, pp. 80-108).

tipologico della moneta romana imperiale e, in seguito, quella della prima età bizantina. A partire da Augusto, il ritratto del principe si impose come tipo dominante del diritto, espressione di un potere di fatto monarchico. In seguito, e in particolare a partire da Antonino il Pio, i tipi celebrano oltre all'imperatore regnante anche i membri della famiglia imperiale⁹. Sulle sue tracce, Marco Aurelio trasforma questa pratica in un vero e proprio sistema di glorificazione dinastica. La varietà dei tipi è straordinaria. Per Marco Aurelio sono stati repertoriati oltre 1720 tipi tra varianti e falsi d'epoca¹⁰.

Le norme introdotte da Augusto attraversano dunque tutta la monetazione imperiale, nonostante il progressivo ridursi e semplificarsi delle tipologie del rovescio che nel IV secolo diventano piuttosto ripetitive, così come i ritratti. Ripetitive, ma pur sempre, in massima parte, figurative.

È nel corso del V secolo che possiamo intravedere in ambito monetario una "nuovelle vague" che, in un certo senso, de-figura o de-potenzia l'immagine a favore del segno grafico. Nel V secolo, il monogramma "a scatola" che ripropone al rovescio il nome dell'imperatore, già declinato nella legenda del diritto, diventa infatti il più comune tipo del rovescio nelle emissioni di bronzo. Le ragioni che portarono a questa innovazione nel campo dell'iconografia monetale potrebbero essere state meramente pratiche, e prive di una particolare valenza ideologica: il diametro sempre più ridotto (spesso inferiore ai dieci millimetri) dei tondelli delle emissioni di bronzo rendeva piuttosto problematica l'incisione di un tipo complesso. Tuttavia, la comparsa del monogramma imperiale serve da elemento di compensazione, portando, nonostante

.....
9 Sui busti dei personaggi imperiali si veda P. Bastien, *Le buste monétaire des empereurs romains*, 3 voll., Wetteren, Éditions numismatique romaine, 1992-1994.

10 C. Brenot, X. Lorient, D. Nony, *Aspects d'histoire économique et monétaire de Marc Aurèle à Constantin (161-337 après J.-C.)*, Paris, Sedes, 1999, pp. 27-70, in part. p. 18.



Fig. 4 - AE 4 di Libio Severo, con monogramma di Ricimero (Kölner Münzkabinett Tyll Kroha Nachfolger UG, Auction 109, lotto 744). Riproduzione fotografica non in scala.

la de-figurazione, a una “ri-personalizzazione” dell’emissione attraverso l’immagine grafica. Fu questo il primo passo verso molte serie totalmente epigrafiche medievali a cominciare da quelle carolingie¹¹.

Ed è tra le produzioni della zecca di Roma, l’unica ormai attiva per le emissioni in bronzo che notiamo il primo “colpo di mano”, se così possiamo definirlo, da parte di un generale barbaro: Ricimero. *Magister militum* dal 456 al 472 fu il vero *deus ex machina* della politica occidentale¹². A Roma vengono coniate emissioni di bronzo che hanno al diritto il nome dell’imperatore, Libio Severo, e al rovescio non più il monogramma imperiale ma, appunto, quello di Ricimero (Fig. 4).

Il busto dell’imperatore, e la legenda a suo nome, peraltro, rimangono al diritto a indicare il vero detentore del potere

11 Per una sintesi sulla diffusione del monogramma, con particolare riguardo all’Occidente, cfr. I.H. Garipzanov, *The Symbolic Language of Authority in the Carolingian World* (c. 751-877), Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 161-182.

12 M. Asolati, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 d.C.)*, Padova, Esedra, 2005; Idem, “*Ricimer patricius*: una nuova emissione in bronzo a nome di Leone I”, in Idem, *Praestantia nummorum. Temi e note di numismatica*, pp. 35-45.

sovrano. Tuttavia, come argomentato da Ermanno Arslan in più sedi, la comparsa al rovescio di un monogramma diverso da quello imperiale potrebbe essere interpretata come la sottile affermazione di un'autorità che si esercita per delega. Benché in posizione subalterna, è pur sempre una rivendicazione di autorità¹³.

A *latere* di quanto abbiamo tratteggiato, vale la pena di portare l'attenzione sulla particolare funzione che un monogramma, dunque non un busto e relativa legenda, potrebbe aver avuto per dare legittimità o, meglio, per salvaguardare l'autorità di Amalasunta, figlia di Teodorico, diventata reggente per il figlio Atalarico. Secondo Philip Grierson, potrebbero essere attribuite ad Amalasunta delle frazioni d'argento con al diritto il busto e il nome di Giustiniano I e al rovescio il monogramma di Teodorico. L'emissione sarebbe cronologicamente circoscrivibile ai pochi mesi trascorsi tra la morte del figlio Atalarico e la sua stessa fine per mano di Teodato. L'associazione del monogramma di Teodorico con il diritto a nome di Giustiniano I è evidentemente incongrua dato che la morte del re goto fu antecedente all'avvento di Giustiniano; potrebbero essere assegnate a Vitige, ma altre emissioni esplicitamente di Vitige hanno tipi e legende strutturati diversamente¹⁴. L'ipotizzata adozione da parte di Amalasunta del monogramma paterno potrebbe dunque essere stato un espediente utile a tamponare una situazione oggettivamente complessa, che la indusse a celarsi dietro l'autorità e il monogramma di Teodorico. Amalasunta,

.....

13 E.A. Arslan, "Simbolo del potere. Potere del simbolo. Appunti per l'analisi di una strategia della comunicazione da Augusto imperatore agli Ottoni", in *Numismatica e Antichità classiche. Quaderni ticinesi*, 32 (2003), pp. 337-363; Idem, "Scelte iconografiche e linguistiche nella moneta", in *Comunicare e significare nell'alto Medioevo* (Settimane di studio della Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 52), II, Spoleto, presso la sede della Fondazione, 2005, pp. 1059-1095.

14 P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage*, I, *The Early Middle Ages (5th-10th centuries)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, p. 37 e p. 432, n. 138.

che comunque non avrebbe potuto porre il proprio ritratto né al diritto né al rovescio, avrebbe tentato in questo modo, depotenziando l'immagine e appropriandosi del monogramma del padre, di riaffermare la fedeltà dei Goti all'imperatore (presente sul diritto, come di consueto) e di mantenere il potere che prima aveva legittimamente gestito come reggente per Atalarico¹⁵. Gli eventi evolsero diversamente, con l'assassinio di Amalasunta.

Prima di illustrare una situazione con esiti in parte diversi da quelli appena descritti dove, come abbiamo visto, è attraverso una forma grafica che l'autorità emittente si esprime, definendo in un certo senso il tipo del rovescio, apro una breve ma necessaria parentesi sulle scelte iconografiche delle prime emissioni monetarie del mondo islamico.

Potrebbe sembrare un fatto sorprendente, ma di fatto non lo è, che le prime emissioni islamiche si acconcino a "copiare" quelle bizantine, limitandosi ad alcune irrinunciabili modifiche¹⁶: la rimozione della croce dal diadema imperiale e, al rovescio, la sostituzione della croce con una colonna. A questo si aggiunge l'inserimento in caratteri cufici della *shahada*. Va detto che dal punto di vista monetario la scelta è del tutto comprensibile e trova tanti possibili confronti nella storia della moneta, a iniziare dalle numerose imitazioni delle emissioni ateniesi, o dall'altrettanto noto caso delle imitazioni dei fiorini di Firenze: imitare una monetazione "autorevole", appropriandosi con lievi modifiche del tipo, facilita la diffusione di una nuova monetazione.

Esemplificativi di questo fenomeno sono i *dinar* che imitano i solidi di Eraclio (610-641) conati durante i primi anni del regno

15 E.A. Arslan, "Dalla classicità al medioevo. La moneta degli Ostrogoti", in *Numismatica e Antichità classiche. Quaderni ticinesi*, 33 (2004), pp. 429-462, in part. p. 445; A. Rovelli, "Imperatrici e regine nelle emissioni monetarie altomedievali (VI-X secolo)", in C. La Rocca (a cura di), *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X)*, atti del Convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005), Turnhout, Brepols, 2007, pp. 211-234, in part. pp. 223-225.

16 In questi stessi Atti, rimando al contributo: M. Guidetti, "'Creare immagini' e discuterne nel primo periodo islamico".

del califfo 'Abd al-Malik (685-705), prima che fosse avviata la riforma che eliminò anche dalle emissioni monetarie ogni immagine figurata in favore di un tipo puramente epigrafico. Se da un punto di vista della convenienza monetaria non stupisce la scelta di imitare la monetazione aurea bizantina, più singolare risulta la scelta di imitare solidi di Eraclio, visto il successo delle sue azioni militari.

Da parte di Bisanzio, la risposta “monetaria” di Giustiniano II alle scelte di 'Abd al-Malik fu molto puntuale e portò all'introduzione, sul diritto dei solidi, del busto frontale di Cristo pantocratore, benedicente, e di legende a soggetto religioso. In questa fase, l'imperatore fu relegato al rovescio, rappresentato non più attraverso il busto ma a figura intera, con la croce nella mano destra. L'innovativa scelta di Giustiniano II non ebbe peraltro seguito né presso gli immediati ed effimeri successori (che ritornarono al busto frontale), né nelle emissioni auree degli imperatori isaurici iconoclasti. Non solo, a riprova dell'importanza di queste ultime nella simbologia del potere imperiale, gli Isaurici enfatizzano la rappresentazione dinastica. Costantino V fa figurare sulle sue emissioni non solo il suo co-imperatore e successore designato (Leone IV) ma anche il padre defunto (Leone III). Anche questo episodio potrebbe dunque rientrare (con le dovute cautele) nella rivisitazione delle tematiche iconoclaste proposta dal Leslie Brubaker e John Haldon¹⁷. L'ideologia iconoclasta si esprime semmai sulle emissioni d'argento (e l'argento ha una valenza ideologica inferiore all'oro). Il *miliaresion*, introdotto da Leone III Isaurico nel 720 è, come nota Cécile Morrisson, la moneta iconoclasta per eccellenza, ispirandosi ai *dirhem* non solo per il peso ma persino per la tipologia essenzialmente epigrafica¹⁸.

.....
17 L. Brubaker, J. Haldon, *Byzantium in the Iconoclast Era, c. 680-850: A History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011.

18 C. Morrisson, *Byzance et sa monnaie (IVe-XVe siècle). Précis de numismatique byzantine suivi du catalogue de la collection Lampart à l'Université de Fribourg par G.-D. Schaaf* (Réalités byzantines, 15), Paris,



Fig. 5 - Irene, solido, zecca di Costantinopoli, 797-802 (© Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG (Germany), Auction 376, Lot no. 4186 (18 October 2022). Riproduzione fotografica non in scala.

In questo particolare contesto, la monetazione di Irene sola (moglie di Leone IV e madre di Costantino VI) è veramente singolare, come fu singolare il suo potere¹⁹. Irene appare sulle emissioni del figlio, Costantino VI, fin dai primi tempi della sua reggenza. Nella prima classe di solidi datata tra il 780 e il 790 appare al diritto alla destra del figlio che occupa ancora il posto più importante. Il rovescio, come d'abitudine nelle emissioni degli Isaurici, è dedicato alle figure dei predecessori²⁰. Già nella seconda classe di solidi (792-797) Irene occupa il campo del diritto, con globo crucifero, e

.....
Lethielleux, 2015, pp. 32-51.

19 L. Brubaker, H. Tobler, "The Gender of Money: Byzantine Empresses on Coins (324-802)", in *Gender and History*, 12, 3 (2000), pp. 572-594. Un profilo del suo regno in J. Herrin, *Women in Purple. Rulers of Medieval Byzantium*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2001, pp. 51-129.

20 D. Castrizio, "La propaganda dinastica sui nomismata degli imperatori 'isaurici'", in T. Hackens, G. Moucharte (éd.), *Actes du XIe Congrès International de Numismatique* (Bruxelles, 8-13 septembre 1991), III, Louvain-la-Neuve, Association professeur Marcel Hoc, 1993, pp. 41-44.

Costantino, benché ormai adulto è relegato sul rovescio, senza barba (a sottolineare la sua mancata emancipazione dalla madre). Gli avi scompaiono e il significato di questa scelta appare piuttosto chiaro: il potere imperiale non viene più trasmesso dagli antenati ma dalla madre che ne ha la tutela. Fin da queste emissioni sembra essere *in nuce* il progetto di Irene che porterà all'accecamento del figlio e alla sua ascesa al trono come unica regnante, nel 797. I solidi di Irene sola emessi tra il 797 e l'802 sono caratterizzati dall'originalissima scelta di rappresentare il busto dell'imperatrice sia al diritto che al rovescio (Fig. 5, Tav. 2).

Sui solidi (come sui sigilli) porta ora il titolo di *basilissa* al dativo (prima con Costantino era *augusta*). *Basileus*, al maschile, è il titolo usato nei decreti a suo nome. Il regno di Irene rimane sotto molti aspetti eccezionale ed eccezionale è anche la sua monetazione, con il riproporsi del busto dell'imperatrice su entrambe le facce²¹. È il primo caso noto. Il fatto che si tratti di una donna rende il fenomeno più che mai singolare. A maggior ragione se consideriamo il particolare contesto storico e gli influssi dell'ideologia iconoclasta.

Difficile valutare se questo trionfo dell'immagine sia soprattutto una conseguenza della personalità fuori norma di Irene o se, invece, debba essere letto nel processo di riavvicinamento all'ortodossia iconodula avviato da Irene stessa. Considerata la personalità dell'imperatrice, propenderei più per la prima ipotesi. Il vero trionfo dell'ortodossia si avrà solo in seguito e coincide, in ambito monetario, con il riapparire del busto di Cristo sulle orme tracciate oltre un secolo prima da Giustiniano II.

21 P. Grierson, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, III, *Leo III to Nicephorus III, 717-1081*, Washington D.C., Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1973, pp. 347-351; L. Brubaker, H. Tobler, "The Gender of Money", pp. 587-590; J. Herrin, *Women in Purple*, pp. 100-101.

Iconografia monetale e de-figurazione.
Riflessioni su un tema inusuale
Alessia Rovelli



Tav. 1 - Atene, decadrammo, 527-430 a.C. (Museum number G.3183) - © The Trustees of the British Museum (Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International (CC BY-NC-SA 4.0) license). Riproduzione fotografica non in scala.



Tav. 2 - Irene, solido, zecca di Costantinopoli, 797-802 (© Fritz Rudolf Künker GmbH & Co. KG (Germany), Auction 376, Lot no. 4186 (18 October 2022). Riproduzione fotografica non in scala.

Indice

Nota introduttiva <i>Maria Raffaella Menna e Simona Rinaldi</i>	5
Prima Parte	
Figurare e de-figurare a Bisanzio, artefice lo sguardo <i>Maria Andaloro</i>	13
De-figurare: l'iconofobia nei mosaici cristiani della Siria protoislamica <i>Simona Rinaldi</i>	31
“Creare immagini” e discuterne nel primo periodo islamico <i>Mattia Guidetti</i>	55
L'intervento di censura nei mosaici del piccolo <i>sekreton</i> nella Santa Sofia a Costantinopoli <i>Maria Raffaella Menna</i>	81
De-figurare, rimuovere o sostituire l'immagine. Alcuni esempi nelle fonti scritte dall'età paleocristiana alla controversia iconoclasta <i>Chiara Bordinò</i>	99

Seconda Parte

L'incognita del volto. La rappresentazione della figura umana nella preistoria <i>Gian Maria Di Nocera</i>	123
De-figurare e re-figurare nel mondo antico: l'esempio della <i>damnatio memoriae</i> romana <i>Stefano De Angeli</i>	143
Iconografia monetale e de-figurazione. Riflessioni su un tema inusuale <i>Alessia Rovelli</i>	177
L'ibrida quiete di superfici aniconiche <i>Maria Ida Catalano</i>	193
Parole cancellate per nuove significazioni Emilio Isgrò, Marcel Broodthaers, Joseph Kosuth <i>Patrizia Mania</i>	203
Tavole	221